

Due conclusioni mi sembrano da sottolineare particolarmente. In primo luogo, che «la biblioteca non può appiattirsi in un'attività meramente e strumentalmente informativa: altri strumenti e altri *media* si occupano di questo e sarebbe sbagliato, oltre che perdente, immaginare che questo possa diventare il compito principale della biblioteca». Una conclusione a cui siamo arrivati in questi anni in parecchi, in Italia (non si possono non ricordare, per esempio, le riflessioni di Paolo Traniello sulla “repubblica dell'informazione” o quelle di Serrai), ma che capita di trovare con una certa frequenza anche nel dibattito francese o in alcune nicchie di quello americano, pur se tuttora prevalgono largamente, come luoghi comuni, l'esaltazione della funzione informativa e l'assimilazione della funzione delle biblioteche a una sorta di “sottospecie” di agenzia informativa.

La seconda conclusione è piuttosto un avvertimento, a cui prestare la massima attenzione: «È importante che la biblioteca non si faccia relegare ad una funzione di mera detenzione dei contenuti, rinunciando a gestire l'interazione con gli utenti e cioè il servizio». Non solo per motivi di “difesa” del proprio spazio e ruolo, nota giustamente l'autore, ma aggiungerei alle valide ragioni da lui portate che c'è tuttora bisogno di un'istituzione pubblica, indipendente e imparziale, che garantisca e promuova non solo la conservazione, ma anche l'accesso al sapere e all'espressione umana. Persino la sola funzione di raccolta e conservazione, del resto, non può essere svolta in modo efficace se manca un dialogo e un confronto continuo con le esigenze e gli interessi di un pubblico, dagli “utenti comuni” (espressione che è già un'evidente finzione) fino agli studiosi più specializzati.

Per le prossime edizioni, che non mancheranno dato che è difficile immaginare un bibliotecario o uno studente che non abbiano bisogno di questo vademecum o non vi trovino una ricca fonte di spunti su cui riflettere, segnalo un curioso lapsus: nella citazione delle cinque leggi di Ranganathan, a p. 50, la seconda e la terza sono invertite nel testo, mentre figurano esattamente, in inglese, in nota.

Alberto Petrucciani  
Università di Pisa

*Bibliothécaire quel métier?*, sous la direction de Bertrand Calenge. Paris: Cercle de la librairie, 2004. 314 p. ISBN 2-7654-0890-4. € 42,00.

Questo volume raccoglie una serie di scritti che vertono intorno agli elementi fondamentali che possono definire la professione del bibliotecario che oggi più che mai si svolge in una fase temporale, così è ormai quella attuale, che vede il moltiplicarsi sia delle fonti e dei mezzi di comunicazione, che l'orizzonte dei significati e delle pratiche.

Chi è un bibliotecario? È la prima fase di una catena di interrogativi che nel suo dispiegarsi cerca di districarsi tra mille inevitabili complessità.

Quali possono essere le funzioni specifiche dei bibliotecari, le loro identità professionali nel momento in cui una molteplicità di altri mestieri si occupa di gestire l'informazione? Esiste cioè, veramente una professione di bibliotecario?

Indubbiamente è inevitabile interrogarsi in modo crescente sulle biblioteche e sui multipli registri di destabilizzazione di questa istituzione da parte di un'esacerbata “concorrenza” delle reti di diffusione dell'informazione che allargano certo enormemente, ma per contro inevitabilmente banalizzano, i percorsi di ricerca e di reperimento dell'informazione.

Questo studio non ha la pretesa di portare a conclusioni definitive sulle modalità e i contenuti di questa ri-definizione, visto che già quella iniziale era alquanto fluida e che poteva includere nei suoi soggetti di analisi un'ampia e variabile gamma di professionisti. Piuttosto viene espresso un tentativo di analizzare l'attività del bibliotecario attra-

verso differenti “faccette” andando in una triplice direzione: il rapporto tra un punto di vista necessariamente particolare (formazione, esperienza professionale ecc.) e una professione vista nel suo insieme; la tensione esistente tra la situazione attuale e uno sforzo di prospettiva ragionato e distaccato; il tentativo di riequilibrare la prospettiva francese in rapporto a testimonianze provenienti dall'estero.

Per giungere quindi al nucleo di questa “inchiesta” non ci si può accontentare di studiare le modalità quotidiane dell'esercizio di una professione – infatti si è rinunciato volontariamente a studiare gli statuti, gli strumenti e le pratiche – ma si è scelto di privilegiare gli otto assi principali di questo ambito professionale: l'epistemologia della professione; la relazione dei bibliotecari con il sapere; la sua immagine attraverso le sue rappresentazioni sociali; le differenze rispetto ad altri mestieri vicini a questo; il senso di identità di questa categoria; le modalità di organizzazione; la questione della formazione; il confronto con il cambiamento.

Nonostante la varietà e la ricchezza dei contributi, sarà possibile ritrovare una serie di idee forti ricorrenti a cui da sempre questa professione è legata: il bibliotecario ha tra le sue caratteristiche quelle di essere un sorvegliante, un erudito, un riordinatore e un comunicatore attento, quindi in questo senso un mediatore e un lavoratore sociale.

Vi è una permanenza di questi valori tradizionali anche nella letteratura professionale recente, anche se le evoluzioni contemporanee hanno frequentemente portato a posizionare il bibliotecario in riferimento alla sua prossimità ad altri mestieri affini.

Facendo una panoramica sui vari elementi che nel giudizio degli autori dei contributi concorrono alla composizione di questa professione possiamo idealmente delineare un triangolo che includa «l'offerta di informazione ragionata – la dimensione collettiva di questa missione – l'azione e responsabilità personale nei confronti dell'insieme degli individui di questa società», vedendo affermarsi in questa relazione ternaria i due assi forti: la nozione di interesse generale e la nozione di informazione concepita come conoscenze condivise e appropriate.

Per giungere a una possibile conclusione, è forse tramite questo continuo riferimento al “collettivo/collettività” che bisogna trovare la risposta al nostro interrogativo?

Che cosa è specifico del bibliotecario? Fondamentalmente, niente sul piano delle competenze generali e degli strumenti e nemmeno il campo d'azione, cioè l'essere in relazione a un pubblico riguardo a dell'informazione.

Ciò che gli è veramente specifico è il punto di vista attraverso il quale il bibliotecario si avvicina a questi strumenti: un punto di vista che pone sempre l'azione e il pubblico in rapporto al “collettivo”.

Questo collettivo deve essere visto nella sua dimensione più ampia: il “vivere assieme”, l'interesse generale, le priorità politiche, per giungere fino alla sua dimensione storica, la costruzione di una memoria.

Anna Ettore

*Biblioteca centrale, Facoltà di agraria, Università degli studi di Milano*

Claudine Belayche – Hugues Van Besien. *Les bibliothèques de collectivités territoriales: guide de gestion administrative et financière*. Paris: Cercle de la librairie, 2004. 318 p. (Collection Bibliothèques). ISBN 2-7654-0891-2. € 40,00.

Questo volume fornisce un quadro dettagliato della realtà amministrativa francese in cui operano le biblioteche degli enti locali (le *collectivités territoriales*). Approfondisce gli aspetti relativi all'organizzazione, la contabilità, la gestione delle risorse umane, l'utenza, l'acquisizione e la gestione delle collezioni, le attività culturali e la cooperazione.